

Evoluzione socio-economica del ruolo del Mar Piccolo per la città di Taranto

Cecere E., Alabiso G., Portacci G., Petrocelli A.

CNR - IAMC Taranto - v. Roma 3 – 74123 Taranto ester.cecere@iamc.cnr.it

Per secoli Taranto è stata l'unica città importante della costa ionica che si affacciasse anche su di un sistema acquatico di transizione, il Mar Piccolo. La posizione strategica del bacino e le sue grandi potenzialità alieutiche hanno permesso il sostentamento della città durante incursioni e carestie. Ciò in virtù di un utilizzo razionale delle risorse marine consentito già dal X secolo con la concessione di aree marine dai dominatori di Bisanzio, regolamentato nel XV secolo nell'opera nota come il Libro Rosso dei Principi di Taranto e culminato nel 1743 in un vero e proprio trattato di pesca che indicava le specie da pescare, le quantità, i periodi per la pesca nonché gli attrezzi da utilizzare. La maggior parte dei lavoratori del mare erano pescatori generici, che si occupavano delle peschiere, ma che possono considerarsi gli ideatori delle tecniche di molluschicoltura in sospensione di mitili e ostriche sviluppate sistematicamente dal XVII secolo. Nel 1862, la molluschicoltura era la prima voce dell'attività produttiva di una popolazione di circa 29.000 abitanti, di cui ben 19.250 lavoravano in questo settore. Dopo l'Unità d'Italia, la cessazione dell'applicazione delle regole millenarie, che avevano permesso la gestione delle risorse naturali, e la costruzione del Regio Arsenale della Marina Militare dettero inizio al declino delle attività di molluschicoltura proseguito con l'avvento dell'industria siderurgica e culminato negli anni '70 con l'epidemia di colera. Negli ultimi anni, a seguito della crisi dell'industria, molti operai sono ritornati a lavorare nella mitilicoltura, il che ha messo in evidenza il fortissimo legame tra i tarantini e il mare e il ruolo insolito di ammortizzatore sociale svolto dal Mar Piccolo.